

MATERIALE DI APPROFONDIMENTO

PAPA FRANCESCO

(Papa Francesco, Angelus 1° gennaio 2014)

“All’inizio del nuovo anno rivolgo a tutti voi gli auguri di pace e di ogni bene. Il mio augurio è quello della Chiesa, è quello cristiano! Non è legato al senso un po’ magico e un po’ fatalistico di un nuovo ciclo che inizia. Noi sappiamo che la storia ha un centro: Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto, che è vivo tra noi; ha un fine: il Regno di Dio, Regno di pace, di giustizia, di libertà nell’amore; e ha una forza che la muove verso quel fine: la forza è lo Spirito Santo. Tutti noi abbiamo lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto nel Battesimo, e Lui ci spinge ad andare avanti nella strada della vita cristiana, nella strada della storia, verso il Regno di Dio. Questo Spirito è la potenza d’amore che ha fecondato il grembo della Vergine Maria; ed è lo stesso che anima i progetti e le opere di tutti i costruttori di pace. Dove è un uomo o una donna costruttore di pace, è proprio lo Spirito Santo che li aiuta, li spinge a fare la pace”. (anche in video 1,20 minuti)

PAPA FRANCESCO

MESSAGGIO PER IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE (6 GENN 2016)

Crescere misericordiosi come il Padre

La Chiesa sta vivendo l’Anno Santo della Misericordia, un tempo di grazia, di pace, di conversione e gioia che coinvolge tutti: piccoli e grandi, vicini e lontani. Non ci sono confini o distanze che possano impedire alla misericordia del Padre di raggiungerci e rendersi presente in mezzo a noi. Questo tempo prezioso coinvolge anche voi, cari ragazzi e ragazze, e io mi rivolgo a voi per invitarvi a prenderne parte, a diventarne i protagonisti, scoprendovi figli di Dio (cfr 1 Gv 3,1). Vi vorrei chiamare uno a uno, vi vorrei chiamare per nome, come fa Gesù ogni giorno, perché lo sapete bene che i vostri nomi sono scritti in cielo (Lc 10,20), sono scolpiti nel cuore del Padre che è il Cuore Misericordioso da cui nasce ogni riconciliazione e ogni dolcezza.

Il Giubileo è un intero anno in cui ogni momento viene detto santo affinché diventi tutta santa la nostra esistenza. È un’occasione in cui scopriremo che vivere da fratelli è una grande festa...a cui Gesù invita proprio tutti, senza distinzioni e senza escludere nessuno.

Crescere misericordiosi significa imparare a essere coraggiosi nell’amore concreto e disinteressato, significa diventare grandi tanto nel fisico, quanto nell’intimo. Voi vi state preparando a diventare dei cristiani capaci di scelte e gesti coraggiosi, in grado di costruire ogni giorno, anche nelle piccole cose, un mondo di pace.

La vostra è un’età di incredibili cambiamenti, in cui tutto sembra possibile e impossibile nello stesso tempo. Vi ripeto con tanta forza: «Rimanete saldi nel cammino della fede con la ferma speranza nel Signore. Qui sta il segreto del nostro cammino! Lui ci dà il coraggio di andare controcorrente. Credetemi: questo fa bene al cuore, ma ci vuole il coraggio per andare controcorrente e Lui ci dà questo coraggio! Con Lui possiamo fare cose grandi; ci farà sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni. Scommettete sui grandi ideali, sulle cose grandi. Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!»

(Omelia nella Giornata dei Cresimandi e Cresimati dell’Anno della Fede, 28 aprile 2013).

PAPA FRANCESCO UDIENZA GIUBILARE Sabato, 30 gennaio 2016

Misericordia e Missione

Vorrei indicarvi oggi lo stretto legame che intercorre tra la misericordia e la missione. Come ricordava san Giovanni Paolo II: «La Chiesa vive una vita autentica, quando professa e proclama la misericordia e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia» (Enc. *Dives in misericordia*, 13). Come cristiani abbiamo la responsabilità di essere missionari del Vangelo. Quando riceviamo una bella notizia, o quando viviamo una bella esperienza, è naturale che sentiamo l’esigenza di parteciparla anche agli altri. Sentiamo dentro noi che non possiamo trattenere la gioia che ci è stata donata: vogliamo estenderla. La gioia suscitata è tale che ci spinge a comunicarla.

E dovrebbe essere la stessa cosa quando incontriamo il Signore: la gioia di questo incontro, della sua misericordia, comunicare la misericordia del Signore. Anzi, il segno concreto che abbiamo davvero incontrato Gesù è la gioia che proviamo nel comunicarlo anche agli altri. E questo non è “fare proselitismo”, questo è fare un dono: io ti do quello che mi dà gioia. Leggendo il Vangelo vediamo che questa è stata l’esperienza dei

primi discepoli: dopo il primo incontro con Gesù, Andrea andò a dirlo subito a suo fratello Pietro (cfr Gv 1,40-42), e la stessa cosa fece Filippo con Natanaele (cfr Gv 1,45-46). Incontrare Gesù equivale a incontrarsi con il suo amore. Questo amore ci trasforma e ci rende capaci di trasmettere ad altri la forza che ci dona. In qualche modo potremmo dire che dal giorno del Battesimo viene dato a ciascuno di noi un nuovo nome in aggiunta a quello che già danno mamma e papà, e questo nome è “Cristoforo”: tutti siamo “Cristofori”. Cosa significa? “Portatori di Cristo”. E’ il nome del nostro atteggiamento, un atteggiamento di portatori della gioia di Cristo, della misericordia di Cristo. Ogni cristiano è un “Cristoforo”, cioè un portatore di Cristo!

La misericordia che riceviamo dal Padre non ci è data come una consolazione privata, ma ci rende strumenti affinché anche altri possano ricevere lo stesso dono. C’è una stupenda circolarità tra la misericordia e la missione. Vivere di misericordia ci rende missionari della misericordia, ed essere missionari ci permette di crescere sempre più nella misericordia di Dio. Dunque, prendiamo sul serio il nostro essere cristiani, e impegniamoci a vivere da credenti, perché solo così il Vangelo può toccare il cuore delle persone e aprirlo a ricevere la grazia dell’amore, a ricevere questa grande misericordia di Dio che accoglie tutti.

GIANNA BERETTA MOLLA

Gianna Beretta Molla (1922-1962)

Gianna Beretta nacque a Magenta (diocesi e provincia di Milano) il 4 ottobre 1922, decima dei 13 figli dei coniugi Alberto Beretta e Maria De Micheli.

Già dalla fanciullezza accoglie con piena adesione il dono della fede e l'educazione limpidamente cristiana, che riceve dagli ottimi genitori e che la portano a considerare la vita come un dono meraviglioso di Dio, ad avere fiducia nella Provvidenza, ad essere certa della necessità e dell'efficacia della preghiera.

La Prima Comunione, all'età di cinque anni e mezzo, segna in Gianna un momento importante, dando inizio ad un'assidua frequenza all'Eucaristia, che diviene sostegno e luce della sua fanciullezza, adolescenza e giovinezza.

In quegli anni non mancano difficoltà e sofferenze: cambiamento di scuole, salute cagionevole, trasferimenti della famiglia, malattia e morte dei genitori. Tutto questo però non produce traumi o squilibri in Gianna, data la ricchezza e profondità della sua vita spirituale, anzi ne affina la sensibilità e ne potenzia la virtù.

Negli anni del liceo e dell'università è giovane dolce, volitiva, e riservata, e mentre si dedica con diligenza agli studi, traduce la sua fede in un impegno generoso di apostolato tra le giovani di Azione Cattolica e di carità verso gli anziani e i bisognosi nelle Conferenze di San Vincenzo. Laureata in Medicina e Chirurgia nel 1949 all'Università di Pavia, apre nel 1950 un ambulatorio medico a Mesero (un comune del Magentino); si specializza in Pediatria nell'Università di Milano nel 1952 e predilige, tra i suoi assistiti, mamme, bambini, anziani e poveri.

Mentre compie la sua opera di medico, che sente e pratica come una «missione», accresce il suo impegno generoso nell'Azione Cattolica, prodigandosi per le «giovannissime» e, al tempo stesso, esprime con gli sci e l'alpinismo la sua grande gioia di vivere e di godersi l'incanto del creato. Si interroga, pregando e facendo pregare, sulla sua vocazione che considera anch'essa un dono di Dio. Scelta la vocazione al matrimonio, l'abbraccia con tutto l'entusiasmo e s'impegna a donarsi totalmente «per formare una famiglia veramente cristiana».

Si fida con l'ing. Pietro Molla e vive il periodo del fidanzamento, nella gioia e nell'amore. Ringrazia e prega il Signore. Si sposa il 24 settembre 1955 nella basilica di San Martino in Magenta ed è moglie felice. Nel novembre 1956 è mamma più che felice di Pierluigi; nel dicembre 1957, di Mariolina; nel luglio 1959, di Laura. Sa armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i doveri di madre, di moglie, di medico, e la gran gioia di vivere.

Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di gravidanza, è raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore; insorge un fibroma all'utero. Prima del necessario intervento operatorio, pur sapendo il rischio che avrebbe comportato il continuare la gravidanza, supplica il chirurgo di salvare la vita che porta in grembo e si affida alla preghiera e alla Provvidenza. La vita è salva, ringrazia il Signore e trascorre i sette mesi che la separano dal parto con impareggiabile forza d'animo e con immutato impegno di madre e di medico. Trepida, teme che la creatura in seno possa nascere sofferente e chiede a Dio che ciò non avvenga.

Alcuni giorni prima del parto, pur confidando sempre nella Provvidenza, è pronta a donare la sua vita per salvare quella della sua creatura: «Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui». Il mattino del 21 aprile 1962, dà alla luce Gianna Emanuela e il mattino del 28

aprile, nonostante tutti gli sforzi e le cure per salvare entrambe le vite, tra indicibili dolori, dopo aver ripetuto la preghiera «Gesù ti amo, Gesù ti amo», muore santamente.

Aveva 39 anni. I suoi funerali furono una grande manifestazione unanime di commozione profonda, di fede e di preghiera.

Fu sepolta nel cimitero di Mesero, mentre rapidamente si diffondeva la fama di santità per la sua vita e per il gesto di amore e di martirio che l'aveva coronata.

«Meditata immolazione», così Paolo VI ha definito il gesto della beata Gianna ricordando, all'[Angelus domenicale del 23 settembre 1973](#), «Una giovane madre della diocesi di Milano che, per dare la vita alla sua bambina sacrificava, con meditata immolazione, la propria». È evidente, nelle parole del Santo Padre, il riferimento cristologico al Calvario e all'Eucaristia.

Fu beatificata da Giovanni Paolo II il 24 aprile 1994, nell'Anno Internazionale della Famiglia.

Omelia di Giovanni Paolo II

Dell'amore divino Gianna Beretta Molla fu semplice, ma quanto mai significativa messaggera. Pochi giorni prima del matrimonio, in una lettera al futuro marito, ebbe a scrivere: "L'amore è il sentimento più bello che il Signore ha posto nell'animo degli uomini".

Sull'esempio di Cristo, che "avendo amato i suoi... li amò sino alla fine" (Gv 13,1), questa santa madre di famiglia si mantenne eroicamente fedele all'impegno assunto il giorno del matrimonio. Il sacrificio estremo che suggellò la sua vita testimonia come solo chi ha il coraggio di donarsi totalmente a Dio e ai fratelli realizzi se stesso. Possa la nostra epoca riscoprire, attraverso l'esempio di Gianna Beretta Molla, la bellezza pura, casta e feconda dell'amore coniugale, vissuto come risposta alla chiamata divina!

Fraasi di Santa Gianna

– La preghiera è la ricerca di Dio che sta nei cieli, e ovunque poiché è infinito.....

– Chi non prega, non può vivere in grazia di Dio.

– Pregare, pregare bene, pregare molto. Non solo quando abbiamo bisogno di grazie, non solo per chiedere. La vera preghiera è quella: di adorazione, nel riconoscimento della bontà, dell'amore di Dio, poi di ringraziamento, sono un nulla, eppure sono un corpo, ho dei doni, tutto tuo dono, il mondo l'hai creato per me. Vediamo la mano di Dio dappertutto e ringraziamolo, di perdono, di richiesta e non solo le cose materiali, ma cercate prima il Regno dei Cieli, la grazia, il Paradiso per noi e per gli altri. Pregate, vi santificherete e salverete.

– Senza l'aiuto della Madonna in Paradiso non si va.

VITTORIO BACHELET

Chi è stato Vittorio Bachelet

Studio del diritto

con caratteristiche e temi particolari, molto legato al rapporto tra la società e le istituzioni

padre di famiglia e un educatore

con un gran senso della libertà e della responsabilità (e della serenità)

guida del mondo cattolico

con un quotidiano esercizio della laicità, dell'obbedienza in piedi

cittadino e uomo politico

con straordinario disinteresse e senso del dovere (meglio perdere con mitezza che vincere con la forza)

- Nasce il 20 febbraio 1926;

- dal '44 studia Legge, milita nella FUCI e assume il compito di condirettore di Ricerca;

- dopo la laurea intraprende la carriera universitaria; nel 1951 sposa Maria Teresa de Januario;

- Nel 1959 diventa Vice Presidente Nazionale dell'Azione cattolica; nel 1964 ne è Presidente, fino al 1973 (sono

gli anni del nuovo Statuto, del nuovo essere dell'Associazione);

- dal 1973 al 1976 fa parte della Commissione giustizia e pace;

- nel 1976 viene eletto consigliere al Comune di Roma;

- Il 21 dicembre del 1976 viene nominato Vice Presidente del Consiglio superiore della Magistratura

Intervista a Vittorio Bachelet

1. **Ci racconti qualcosa della sua vita.** Cercherò di essere breve e di non annoiarvi. Sono nato a Roma nel 1926, alle superiori sono andato al classico e poi all'università ho scelto giurisprudenza, nel 1947 mi sono laureato con una tesi sui rapporti fra lo stato e le organizzazioni sindacali. Allora, come oggi, sentivo una grande passione per il mio tempo, il mio periodo storico, per questo motivo mi sono iscritto alla FUCI, (Federazione degli universitari cattolici italiani). Lo feci perchè c'era bisogno di ricostruire il paese, e questa ricostruzione non poteva essere frutto di compromessi tra pochi, ma di una politica capace di interpretare i bisogni soprattutto delle persone in difficoltà. Nel 1951 mi sono sposato con Maria Teresa, l'anno dopo è nata la mia prima figlia, Maria Grazia e nel 1955 l'altro mio figlio Giovanni. Nel 1957 ho iniziato ad insegnare in università prima a Pavia, poi a Trieste e poi a Roma. Nel frattempo nel 1959 sono stato chiamato da Papa Giovanni XXIII ad assumere l'incarico di vicepresidente nazionale dell'Azione cattolica e nel 1964 Paolo VI mi elesse Presidente nazionale. Anche qui c'era bisogno di una grande riforma e così provai a rendere l'Associazione più aderente al modello di Chiesa disegnato dal Concilio Vaticano II. Concluso l'impegno associativo nel 1973 dopo 3 mandati da Presidente, nel 1976, grazie ai consigli di un grande amico e di un grande politico come Aldo Moro, venni eletto al Comune di Roma nelle liste della Democrazia cristiana, ma non feci neanche in tempo a prendere in mano questo incarico, perchè nel dicembre dello stesso anno mi venne chiesto dal Parlamento di diventare vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Mentre succedevano tutte queste cose io continuavo ad insegnare, nel 1980 qualcuno a cui non stavo molto simpatico mi uccise all'uscita dall'università. Qualche tempo dopo dissero che erano state le Brigate Rosse.
2. **Che vita movimentata! Non le veniva mai voglia di fermarsi? Non si chiedeva mai se aveva un senso tutto il suo lavoro?** Io penso che quando ci si rende davvero conto di quello che c'è bisogno di fare, di quanto ci sia bisogno di sacrificio e di servitori all'interno di un paese, penso che non si possa stare con le mani in mano. Tutti hanno il diritto di diventare adulti maturi, cittadini capaci di assumersi delle responsabilità per la Democrazia con la D maiuscola. Il paese va servito perché la società per avere un futuro ha bisogno di servitori umili, sorridenti e tenaci. È la resistenza dei servitori che in quegli anni tenne in piedi la Repubblica.
3. **Ma scusi, tutti i politici erano tutti d'accordo con lei? Era così facile mettersi d'accordo, oggi sembra impossibile...** Il segreto sta nell'instaurare una discussione che coinvolga tutti, il dialogo deve essere reale e tutti devono, e sottolineo devono, avere la possibilità di esprimere il proprio punto di vista fino in fondo, anche a costo di prolungare il dibattito. Una volta una seduta del Csm è durata tre giorni, ma alla fine il documento che abbiamo prodotto ha soddisfatto tutti. Eravamo distrutti, ma molto contenti.
4. **Com'era vivere la sua fede sul posto di lavoro?** Guardi le dirò: al Csm tanti c'erano atei, ma il fatto che io vivessi la mia fede con semplicità, ma allo stesso tempo era lampante che fossi cristiano, colpiva tutti molto positivamente. Se crediamo davvero, si vede state tranquilli.
5. **C'è qualcosa che si sente da dire ai giovani del ventunesimo secolo?** Vorrei dire loro un milione di cose: le prime che mi vengono in mente: siate felici, sorridete molto, soprattutto agli altri, i veri cristiani devono essere felici; per diventare grandi prendete esempio da persone che nella loro vita hanno fatto qualcosa, si sono messe in movimento per il bene degli altri; riflettete e pensate alle cose, non date niente per scontato, interessatevi di quello che succede intorno a voi.

Citazioni

L'esperienza di questi anni mi ha confermato che questo servizio, questa rete di amicizie, questa realtà di preghiera, di azione, di riflessione, di sacrificio, questa realtà che si sforza di portare avanti con semplicità, senza rumore, nella Chiesa italiana un discorso che ci aiuti a crescere tutti e ci porti, per quanto possiamo, faticosamente, lentamente ma positivamente sulle vie indicate dal Concilio - che poi sono le vie indicate dal Signore -; questo sforzo, questa fatica, questo tempo che noi strappiamo alle nostre occupazioni, alla nostra famiglia, alla nostra vita quotidiana vale la pena davvero di essere speso.

Che cosa è l'Azione Cattolica? Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici: e questa rete che in tutta la Chiesa italiana lavora con concordia, con uno spirito comune, senza troppe sovrastrutture organizzative, ma veramente essendo sempre più un cuor solo e un'anima sola cercano di servire la Chiesa. E questa è la grande cosa.

Noi serviamo l'AC non poi perché c'interessa di fare grande l'AC, noi serviamo l'AC perché c'interessa di rendere nella Chiesa il servizio che ci è chiesto per tutti i fratelli e questa credo sia la cosa veramente importante.

Per costruire ci vuole la speranza e questo vale anche nella vita della società. È un impegno che dobbiamo riscoprire nella sua essenzialità cristiana e anche qui, se ci saranno situazioni difficili, dobbiamo sempre tenere presente una fiducia fondamentale, che non è quella nelle nostre forze o in formulette, ma è quella dell'aiuto finale di Dio e nella capacità che avremo, se confideremo in Lui, di volgere le cose al bene.

L'Azione Cattolica vorrebbe aiutare gli italiani ad amare Dio e a amare gli uomini, vorrebbe essere un semplice strumento attraverso il quale i cattolici italiani siano aiutati a vivere integralmente e responsabilmente la vita della Chiesa; e insieme a vivere con pieno rispettoso impegno cristiano la vita della comunità temporale e della convivenza civile.

La ricchezza fondamentale che i cattolici possono mettere al servizio del progresso della civiltà umana è proprio la carica morale e religiosa che sola può alimentare un autentico rinnovamento della società e che consente meglio di ogni più raffinata elaborazione, la comprensione e consapevolezza delle esigenze storiche, la concretezza operativa, la coerenza profonda di linea politica.

PIER GIORGIO FRASSATI

Breve Biografia del Beato Pier Giorgio Frassati

Nasce nel 1901 a Torino da una famiglia ricca borghese.

Quando, fanciullo, apprese i primi racconti del Vangelo, Pier Giorgio ne restò colpito, a volte in modo così profondo da diventare protagonista di gesti inattesi in un bimbo tanto piccolo. Dopo l'infanzia venne istruito con la sorella privatamente, e successivamente fu avviato alle scuole statali, ma Pier Giorgio in questi primi studi non mostrava molta attenzione, tanto che un anno fu bocciato.

Vista la non brillante carriera scolastica, la famiglia lo affidò al salesiano don Cojazzi che oltre ad insegnargli la letteratura lo accosterà alla spiritualità cristiana.

I Frassati erano una delle famiglie più in vista della città, di estrazione alto-borghese. Il padre Alfredo era proprietario del quotidiano «La Stampa», ma Pier Giorgio, che non voleva i soldi di suo padre, aveva dichiarato pubblicamente che la sua eredità l'avrebbe divisa tutta con i poveri.

Per essi aveva intrapreso gli studi molto difficili di ingegneria per diventare minerario e così potersi dedicare al servizio di Cristo fra i minatori, tra i più derelitti degli operai. Avrebbe potuto allietare la sua giovinezza con ricevimenti e feste da ballo, ma preferiva essere il "facchino" dei poveri, trascinando per le vie di Torino i carretti carichi di masserizie degli sfrattati... e come membro della Conferenza di S. Vincenzo visitare le famiglie più bisognose per portarvi conforto e aiuto materiale.

Vi si recava generalmente al mattino, prima delle lezioni all'Università, oppure nelle uscite serali, carico di pacchi, vincendo con la carità l'umana ripugnanza che si accompagnava al tanto nauseante di certi tuguri.

Dinamico, volitivo, pieno di vita, Pier Giorgio amava i fiori e la poesia, le scalate in montagna. Spesso raggiungeva a piedi il Santuario della Madonna di Oropa, il grande tempio mariano del Piemonte. Arrivato al Santuario, dopo un'ora di marcia e completamente digiuno, era solito assistere alla Santa Messa, poi faceva la Comunione, quindi si raccoglieva in preghiera nel transetto di destra, davanti all'immagine della Vergine Bruna. Nel ritorno verso casa recitava il Rosario lungo la via, ad alta voce, cantando le Litanie. Pier Giorgio amava anche comporre dei rosari con i semi di una pianta di Pollone, che poi regalava agli amici. Era questo un modo per ricordare loro l'impegno della preghiera e la devozione verso la Vergine, che per lui era irrinunciabile.

Il 28 maggio 1922, nella chiesa torinese di San Domenico, ricevette l'abito di terziario domenicano: Pier Giorgio, da fervente discepolo di San Domenico, recitava ogni giorno il Rosario, che portava sempre nel taschino della giacca, non esitando a tirarlo fuori in qualsiasi momento per pregare, anche in tram o sul treno, persino per strada.

"Il mio testamento - diceva, mostrando la corona del Rosario - lo porto sempre in tasca". Il 30 giugno 1925 Pier Giorgio accusa degli strani malesseri, emicrania e inappetenza: non è una banale influenza, ma una poliomielite fulminante che lo stronca in soli quattro giorni, il 4 luglio, tra lo sconcerto e il dolore dei suoi familiari e dei tanti amici e conoscenti, a soli 24 anni.

Sulla sua scrivania, accanto ai testi universitari, erano aperti l'Ufficio della Madonna e la vita di Santa Caterina da Siena. Nasceva alla vita del Cielo di sabato, giorno mariano, così come anche di sabato, il Sabato Santo di ventiquattro anni prima, era venuto al mondo. È stato beatificato da Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990.

SCHEDA: Le scelte di vita del giovane Pier Giorgio Frassati

La personalità di Pier Giorgio Frassati è provocante a causa della sua semplicità. Spinto dal desiderio di rispondere a quanti gli scrivono (negli anni '20 del 900 le lettere erano un po' quel che oggi sono gli sms) si trova a parlare di molte cose: del suo mondo, della politica, degli affetti, dell'amicizia, della vita. Lo fa con uno stile tutto suo, però: mettendoci dentro il suo cuore di cristiano che affronta la vita con la forza della fede. La sua prosa talvolta può risultare ridondante: è l'effetto degli studi classici su un ragazzo che non ha ancora rielaborato il sapere in uno stile personale, ma i concetti sono limpidi, semplici chiari. Tutta la vita di un giovane adolescente, sicuramente privilegiato dalla posizione sociale e dalla ricchezza, vengono rimasticati ed espressi alla luce di Gesù, per Pier Giorgio è IL Maestro. Bisogna poi notare che gli scritti di Pier Giorgio non erano stati pensati per una lettura pubblica, ma erano lettere personali indirizzate a famigliari ed amici. Non c'è quindi da pensare che Frassati indossi, scrivendo, una "maschera pubblica": quel che leggiamo è lui, il suo cuore. Ed ancora: solo la sua morte precoce e drammatica, con il tripudio di affetto inaspettato da parte di una marea di poveri e di gente semplice ha rivelato al mondo (alla famiglia in primis) chi era Pier Giorgio. Gli scritti che ora leggeremo, dunque, sono per così dire resi autentici dalla morte del Beato. Solo questo fatto ha permesso di toccare con mano, che non di sole parole si trattava, ma di vita autentica vissuta ogni giorno alla luce della fede cristiana.

Il percorso didattico che offriamo è quindi molto semplice: confrontiamo la nostra vita di adolescenti di oggi con quella di Pier Giorgio, chiedendoci fundamentalmente se abbiamo una posizione sui punti chiave della vita (e quale essa sia); se abbiamo una "bussola" che ci orienti per capire chi siamo e chi vogliamo essere domani per essere felici; se la nostra vita avrebbe senso e sarebbe di esempio ad altri se dovessimo lasciare presto com'è accaduto a Pier Giorgio. Ogni passaggio troverà poi un suo riferimento ad un brano di un'enciclica di Papa Giovanni Paolo II la *Christifideles laici* del 1988, che delinea un profilo del cristiano "comune", il laico appunto, com'era Pier Giorgio.

AMICIZIA

Le amicizie terrene producono al nostro cuore dolori per l'allontanamento di coloro che amiamo, ma io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera.

- *Facebook è pieno di link che si concentrano sulla delusione delle speranze: il cuore si di questi messaggi è "non mi devo fidare"; in particolare dell'amicizia e dell'amore a causa delle delusioni che queste portano con sé. Vi riconoscete in questa situazione? Come reagite di fronte al desiderio di essere amici di qualcuno ed al rischio di restarne delusi?*
- *Frassati propone di fondare l'amicizia su "un patto che non conosce confini": la preghiera. Si può dire che il suo pensiero sia questo: se tutti sappiamo di essere figli e fratelli agli occhi di Dio. Se con questo Dio parliamo in confidenza (preghiera), allora non rompiamo il patto di solidarietà che abbiamo verso gli amici. Gli altri sono "altri noi stessi" da amare come noi ci amiamo (Mt 19,16-19). E' un discorso realistico? Provate a guardare il rapporto che avete con gli altri in questo modo: le cose migliorebbero o no?*
- *Dalla Christifideles laici: "In forza della sua dignità personale l'essere umano è sempre un valore in sé e per sé, e come tale esige d'essere considerato e trattato, mai invece può essere considerato e trattato come un oggetto utilizzabile, uno strumento, una cosa".*

AMORE

"Nella vita terrena dopo l'affetto dei genitori e sorelle **uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia**: ed io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni ed amiche che formano per me una guida preziosa, per tutta la mia vita. Ogni volta che io frequento Clementina sono edificato della sua grande bontà e penso al Bene immenso che ha certamente fatto e farà un'Anima così bella. [...] E che dire poi di **Laura** e di **Tina**; anime anch'esse così generose dinanzi alle quali tante volte penso all'ingratitude che io ho usato verso di Dio, avendo così poco corrisposto alle grandi Grazie che il Signore nella Sua Grande Misericordia mi

ha sempre dato non guardando ai miei peccati. **L'esempio di tutte e tre credi è stato per me validissimo specie in certi momenti della vita in cui la carne prevale sullo spirito**".

(Lettera a Isidoro Bonini, 15 gennaio 1925)

Modena, 28/12/1924

Carissimo, sto leggendo il romanzo di Italo Mario Angeloni "Ho amato così" dove egli descrive nella prima parte il suo amore per un'andalusa e credi provo delle emozioni perché sembra la storia del mio amore.

Anch'io ho amato così solo che nel romanzo il sacrificio lo fa l'andalusa mentre nel mio sarò io sacrificato però se Iddio vuole così sia fatta la Sua Santa Volontà. **Oggi vado a Sauze d'Oulx a provare le piste delle corse della Giovane Montagna domani la compagnia parte per il S. Bernardo ed il mio spirito è là con essi per una duplice ragione: perché il S. Bernardo fu culla del mio sogno ahimè! spezzato e poi perché là è colei che io ho amato di puro Amore ed oggi rinunciando la desidero felice.** Ti esorto a pregare affinché Iddio dia a me la forza cristiana di sopportare serenamente ed a Lei ogni felicità terrena e la forza di giungere al Fine per cui siamo stati creati. Nel giorno della tua Laurea ho provato come sono vere le parole di S. Agostino che dice: "Signore, il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te". **Infatti stolto è colui che va dietro alle gioie del mondo perché queste sono sempre passeggiere e arrecano dolori mentre l'unica vera gioia è quella che ci dà la Fede, ed i compagni amati specialmente attraverso questo potente vincolo resteranno sempre uniti anche se le contingenze della vita ci sbalestreranno lontano lontano.** Così essa sarà sempre per me una buona amica, che conosciuta negli anni pericolosi della vita mi avrà servito a proseguire nella via diritta verso la Meta. Scrivimi qualche cosa e prega tanto per me. Auguri di buona fine e buon principio a te e ai tuoi, baci da Pier Giorgio.

Lettera a Isidoro Bonini, 28 dicembre 1924

- *E' un tratto affascinante della storia di Pier Giorgio Frassati questo suo essere stato innamorato di una ragazza: la "Laura" di cui parla questo testo. Si tratta di Laura Hidalgo, ragazza di umili origini, laureata in matematica, che faceva parte della compagnia che con Frassati scalava le montagne piemontesi. Pier Giorgio, cosciente che la sua famiglia non gli avrebbe mai permesso di frequentare una persona non appartenente al suo rango non permette a se stesso di far trapelare in alcun modo i suoi sentimenti, per non creare nella ragazza illusioni impossibili da tradurre in realtà. E per questa ragione le si rivolgerà sempre dandole del "lei".*
- *Frassati nella ragazza che l'affascina vede prima di tutto una persona e la sua dignità, la "vuole felice" pertanto non permette quindi alle sue voglie, o al suo potere di prendere il controllo della situazione, ma valuta con sincerità e realismo la situazione. Impossibilitato a fare un progetto di vita con Laura, Pier Giorgio la lascia libera. Voi con che sguardo vi rivolgete alle persone dell'altro sesso? Sapete essere liberi (dai condizionamenti, dai giudizi degli amici, dagli stereotipi dominanti) per potervi donare fino in fondo?*
- *Ci sono momenti, come dice Frassati, in cui "la carne" tende a prevalere "sullo spirito". Questo è vero da punto di vista semplicemente umano (se prevalgono le voglie non è tutto l'uomo che agisce perché manca la sua intelligenza) ed ancora di più da quello cristiano (« Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (Mt 5,27-28). Sembra di parlare di un altro mondo, ma da sempre l'umanità è sospesa tra il desiderio di possedere l'altro e quello di costruire un progetto bello e buon con lui/lei. Certamente senza volontà, senza il primo passo, non si va da nessuna parte. Prendete posizione su questo punto pensando che è facile scherzare e darsi di gomito ripetendo frasi fatte della mentalità comune, ma un discorso veramente umano deve funzionare sempre: anche quando i protagonisti del discorso siamo noi o quelli che amiamo. Da esempio: se vogliamo rispetto dobbiamo rispettare per primi, se un certo discorso non lo accetteremmo riguardo ad una nostra sorella non possiamo farlo su un'altra ragazza, e così via.*
- *Dalla Christifideles laici: "C'è ancora tanto sforzo da compiere, in più parti del mondo e in diversi ambiti, perché sia distrutta quella ingiusta e deleteria mentalità che considera l'essere umano come una cosa, come un oggetto di compra-vendita, come uno strumento dell'interesse egoistico o del solo piacere, tanto più che di tale mentalità la prima vittima è proprio la donna stessa. Al contrario, solo l'aperto riconoscimento della dignità personale della donna costituisce il primo passo da compiere per promuoverne la piena partecipazione sia alla vita ecclesiale che a quella sociale e pubblica."*

STUDIO

E tanto più in questo momento grave attraversato dalla nostra patria, **noi cattolici e specialmente noi studenti abbiamo un grave dovere da compiere: la formazione di noi stessi.**

Noi, che per grazia di Dio siamo cattolici, **non dobbiamo sciupare i più begli anni della nostra vita**, come purtroppo fa tanta infelice gioventù, che si preoccupa di godere di quei beni che non arrecano bene, ma che portano per frutto l'immoralità della nostra società moderna.

- *Frassati era un santo che andava a scuola. Anche in questo è un bell'esempio di vita per chi pensa che i santi siano sempre e solo barbuti monaci che vivono fuori dal mondo. Frassati è stato uno studente ed uno "normale": è perfino stato bocciato un anno... Nello stesso tempo ha maturato la coscienza, che la fortuna di poter studiare è per il cristiano un "grave (cioè importante) dovere da compiere" per "non sciupare gli anni più belli della nostra vita". Voi come concepite il vostro impegno quotidiano di studio? Avete la consapevolezza di essere fortunati per il fatto che ricevete la possibilità di studiare, di sapere, di formarvi, di vivere con serenità la vostra giovinezza protetti dalla famiglia e dalla società che impegna capitali ed energie sul vostro futuro?*
- *Riuscite a cogliere il vostro tempo come prezioso? Sapete che il tempo (le giornate, le settimane, i mesi) sono la vostra unica e sola vita. La possibilità che vi è data per essere felici voi e rendere migliore il mondo?*
- *Lo studio, dice ancora Frassati, è importante per la "patria". Non si studia solo per se stessi, né per il proprio tornaconto: in mano abbiamo un pezzo del futuro di tutti e quel che possiamo/dobbiamo fare noi non lo può fare nessun altro. Avete questa coscienza civile di costruire con le vostre azioni di studenti il mondo di domani? O vi limitate a criticare e scaricare le responsabilità su qualcun altro?*
- *Dalla Christifideles laici: "Dio chiama me e manda me come operaio nella sua vigna; chiama me e manda me a lavorare per l'avvento del suo Regno nella storia: questa vocazione e missione personale definisce la dignità e la responsabilità dell'intera opera formativa, ordinata al riconoscimento gioioso e grato di tale dignità e all'assolvimento fedele e generoso di tale responsabilità. Infatti, Dio dall'eternità ha pensato a noi e ci ha amato come persone uniche e irripetibili, chiamando ciascuno di noi con il suo proprio nome, come il buon Pastore che «chiama le sue pecore per nome» (Gv 10, 3). Ma il piano eterno di Dio si rivela a ciascuno di noi solo nello sviluppo storico della nostra vita e delle sue vicende, e pertanto solo gradualmente: in un certo senso, di giorno in giorno".*

SCIENZA/SAPIENZA

Torino, 29/4/1925

Io passo la vita dedicata allo studio, sono come un naufrago che lotta disperatamente con i marosi sempre sperando in un'ancora di salvezza, ed io sono così tuffato nelle dispense che esse quasi mi circondano tentando di affogarmi in questa lotta per poter giungere al porto che sarebbe l'esame. **La mente inzuppata di questa arida scienza trova ogni tanto pace e refrigerio e godimento spirituale nella lettura di San Paolo. Io vorrei, che tu provasti a leggere San Paolo: è meraviglioso e l'anima si esalta da quella lettura e noi abbiamo sprone a seguire la retta via e a ritornarne appena usciti con la colpa.** Mercoledì, spero se non prima vi sarà il grande debutto. Il terz'ultimo debutto della mia vita di studente di politecnico e poi incomincerò la tesi. Il programma come vedi è grandioso, bisogna però trovare la buona volontà per attuarlo ma questa spero di conquistarla a poco a poco con la grazia di Dio.

Lettera a Isidoro Bonini, 29 aprile 1925

- *E' una domanda tipica dello studente: a che mi serve? E' una domanda anche ricca di valore: indica il desiderio che lo studio abbia un senso e non sia fine a se stesso. Pier Giorgio Frassati si pone però una domanda che va al di là della categoria dell'"utile", certo importante. Studiando Pier Giorgio cerca anche "pace e refrigerio": cioè un sapere che renda il cuore sereno e contento (pace) e che soddisfi fino in fondo le domande di senso che ci portiamo dentro come un assetato in cerca di acqua (refrigerio). Sono esigenze che ogni uomo assennato sente: voi come vi regolate? Le avete soffocate e tirate avanti cercando di non ascoltare le domande che emergono dal vostro cuore, siete in ricerca (e allora dove cercate) o avete trovato qualcuno in grado di rispondere e in questo caso chi?*
- *Frassati ha incontrato un sapere che dà sapore alla sua vita nella lettura di San Paolo. Non si può certo esaurire in poche righe la ricchezza del pensiero di questo apostolo del Signore vi proponiamo però di leggere un passo della lettera agli abitanti della città greca di Filippi: "Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! (...) Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra*

affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù” (Fil. 4. 1-4). Le parole di Paolo sono davvero un refrigerio! Provate a farle vostre: in un mondo turbato da ansie, paure, delusioni, rabbie, Paolo invita quelli che sono in Cristo a non angustiarsi, a rallegrarsi, perché c'è Dio, fonte della pace, che accoglie le parole dei suoi figli (le preghiere). Cosa ne pensate? Riuscite ad immaginare un orizzonte di serenità come quello prospettato in queste parole? Perché non esplorare allora questa strada?

- *Dalla Christifideles laici: “Di fronte allo sviluppo di una cultura che si configura dissociata non solo dalla fede cristiana, ma persino dagli stessi valori umani(163); come pure di fronte ad una certa cultura scientifica e tecnologica impotente nel dare risposta alla pressante domanda di verità e di bene che brucia nel cuore degli uomini, la Chiesa è pienamente consapevole dell'urgenza pastorale che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale. Per questo la Chiesa sollecita i fedeli laici ad essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e dell'università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. Tale presenza è destinata non solo al riconoscimento e all'eventuale purificazione degli elementi della cultura esistente criticamente vagliati, ma anche alla loro elevazione mediante le originali ricchezze del Vangelo e della fede cristiana”.*

LA CREAZIONE

"Ogni giorno che passa mi innamoro perdutamente della montagna... se i miei studi me lo permettessero, passerei intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore".

- *Il mondo in cui viviamo è bello, anzi l'essenza della bellezza è forse quella di cogliere nella nostra umanità un bagliore della grandezza dell'universo. Ogni elemento porta un segno di questa meraviglia: il volto di un bimbo, la mano di un vecchio, il pelo morbido di un gatto, il maestoso spettacolo di un tramonto. Possiamo essere distratti e distaccati quanto vogliamo, ma è impossibile evitare di cogliere, in una realtà o in un'altra, un'eco di questa bellezza antica e sempre nuova. Pier Giorgio era un alpinista di buon livello e la “sua” immagine del creato preferita è quella delle bellissime montagne che circondano Torino come una corona. Il fatto è che la bellezza del mondo si presenta a noi come domanda: come lo splendore promana dalla fiamma che è splendida e la rivela, così l'universo, nella sua perfezione, è una domanda posta all'uomo che contempla: chi c'è all'origine di tutto ciò. Di chi è immagine il creato? Pier Giorgio Frassati vedeva nei monti un'icona di Dio, ma questo perché sapeva innanzitutto “contemplare”. Aveva “occhi per vedere” la bellezza che lo circondava. Voi sapete fare questo? Per quale motivo desiderate, ad esempio, viaggiare? Riuscite a dare un senso a ciò che vedete? Sapete “contemplare”? Sapete gioire della bellezza? O percepite il mondo come lo scenario che fa da sfondo alle vostre vite e basta?*
- *L'atteggiamento contemplativo (spesso insulsamente attribuito solo alle tradizioni religiose orientali) è proprio della letteratura biblica e della cultura ebraico-cristiana. Basta ricordare il salmo 18: “I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia”. Questo atteggiamento è l'esatto contrario di quello consumistico, che percepisce il mondo come un giacimento da sfruttare per i propri bisogni e le proprie voglie. In fondo il discorso torna sempre al punto-chiave: al centro delle cose ci sono “io” o c'è Dio e dunque la verità, la bellezza e la bontà che ha messo in ogni cosa e per tutti? Se non si è grado di porre questa questione non si è neppure capaci di dare un senso al mondo ed alle cose. Voi che posizione prendete? Quando entrate in contatto con la natura questa vi dà gioia o meno?*
- *Dalla Christifideles laici: “Certamente l'uomo ha da Dio stesso il compito di «dominare» le cose create e di «coltivare il giardino» del mondo; ma è un compito, questo, che l'uomo deve assolvere nel rispetto dell'immagine divina ricevuta, e quindi con intelligenza e con amore: egli deve sentirsi responsabile dei doni che Dio gli ha elargito e continuamente gli elargisce. L'uomo ha fra le mani un dono che deve passare - e, se possibile, persino migliorato - alle generazioni future, anch'esse destinatarie dei doni del Signore”.*

SOLDARIETA'

Torino, 15/1/1925

Carissimo, la pace sia nel tuo animo, ecco l'augurio che Robespierre porge a Perault per l'anno Santo; ogni altro dono che si possenga in questa vita è vanità come vane sono tutte le cose del mondo. **Bello è vivere in quanto al di là v'è la nostra vera vita altrimenti chi potrebbe portare il peso di questa vita se non vi fosse un premio alle sofferenze, un gaudio eterno, come si potrebbe spiegare la rassegnazione ammirabile di tante povere creature che lottano con la vita e spesse volte muoiono sulla breccia se non fosse la certezza della Giustizia di Dio.** Nel mondo che si è allontanato da Dio manca la Pace ma manca anche la Carità ossia l'Amore vero e perfetto. Forse se S. Paolo fosse da tutti noi più ascoltato le miserie umane sarebbero forse un po' diminuite.

Lettera a Marco Beltramo, 15 gennaio 1925

- *L'azione del cristiano cambia la storia. Lo fa innanzitutto con la carità fattiva di chi di fronte al bisogno dell'altro non chiude il cuore ma si tira su le maniche e, sull'esempio di Gesù, si fa carico delle difficoltà degli altri. Ma questa scelta, lo abbiamo visto bene nel caso del Cottolengo, non si radica nel fatto che il cristiano "ha compassione" del povero, ma sul fatto che i poveri, i malati, gli ultimi sono portatori in una verità fondamentale: sono figli di Dio, da Lui amati come ogni uomo e da Lui destinati alla salvezza anche per mezzo della solidarietà fraterna dei cristiani. E' di questo che parla Frassati in questa lettera: la vita sarebbe un peso insopportabile se fosse vissuta in solitudine, in un deserto si senso, in una folle competizione con gli altri che non può che concludersi con l'assurdo della morte. Pier Giorgio ha testimoniato questa sua fiducia nell'uomo sia sporcandosi le mani nell'assistenza ai poveri della San Vincenzo, sia facendo quanto la sua giovane vita e la dittatura fascista gli consentivano in termini di azione politica.*
- *Questo significa che il cristiano "fa politica" innanzitutto vivendo da cristiano, incarnando con verità e giustizia i valori in cui crede giorno per giorno, anche (soprattutto) quando deve pagare il prezzo della sua coerenza. Questo ha fatto Pier Giorgio, rinunciando a vivere da ricco, qual'era, per rendere meno poveri gli altri. Lo ha fatto in silenzio, tenendo un basso profilo, sempre attento a non umiliare la dignità delle persone che aiutava, sempre cosciente che le sue azioni non sarebbero state in linea di massima capite: né in casa, né nella sua società e talvolta nemmeno nella chiesa. Come faceva a tenere duro ed a non mollare? Teneva viva la speranza: sapeva che questo mondo è l'introduzione alla vita vera, quella in cui il giudice è Dio ed il metro di giudizio è l'amore operoso: la carità. E' questo che ha sostenuto Frassati fino alla fine. Fino alla sua rivelazione nel giorno dei funerali quando, come nella parabola del vangelo, gli "invitati a nozze", i poveri, si sono visti in una moltitudine che nessuno poteva immaginare (Lc. 14,13). Cosa ne pensate? Come si fa una vera rivoluzione sociale? Parlando o lavorando? E voi che cosa siete disposti a dare per rendere migliore la società in cui vivete? Che cosa sostiene la vostra speranza (o è causa della vostra disperazione)?*
- *Dalla Christifideles laici: "Una politica per la persona e per la società trova il suo criterio basilare nel perseguimento del bene comune, come bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo, bene offerto e garantito alla libera e responsabile accoglienza delle persone, sia singole che associate: «La comunità politica - leggiamo nella Costituzione Gaudium et spes - esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova piena giustificazione e significato e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico, originario e proprio. Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni della vita sociale, con le quali gli uomini, le famiglie e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno della propria perfezione». Inoltre, una politica per la persona e per la società trova la sua linea costante di cammino nella difesa e nella promozione della giustizia, intesa come «virtù» alla quale tutti devono essere educati e come «forza» morale che sostiene l'impegno a favorire i diritti e i doveri di tutti e di ciascuno, sulla base della dignità personale dell'essere umano. Nell'esercizio del potere politico è fondamentale lo spirito di servizio, che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere «trasparente» o «pulita» l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige. Ciò sollecita la lotta aperta e il deciso superamento di alcune tentazioni, quali il ricorso alla slealtà e alla menzogna, lo sperpero del pubblico denaro per il tornaconto di alcuni pochi e con intenti clientelari, l'uso di mezzi equivoci o illeciti per conquistare, mantenere e aumentare ad ogni costo il potere».*

GIOIA E DOLORE - MORTE E VITA

Torino, 14/2/1925

Carissima, grazie anzitutto della buona lettera. **Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? finché la Fede mi darà forza sempre allegro! ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza deve essere bandita dagli animi cattolici; il dolore non è la tristezza, che è una malattia peggiore di ogni altra.** Questa malattia è quasi sempre prodotta dall'ateismo; ma lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via seminata sia pure di molte spine, ma non una triste via: essa è allegria anche attraverso i dolori. Poi in questi giorni l'animo mio esulta perché è giunto da Livorno Marco Beltramo.

Lettera alla sorella, 14 febbraio 1925

- *La tristezza è effetto del male. Chi vive bene può certamente soffrire ma il suo cuore non conosce "questa malattia" che, dice Frassati, è invece di solito effetto dall'assenza di Dio. Sia Don Bosco, che Cottolengo ed ora Pier Giorgio Frassati insistono su questo tema: l'animo del cristiano vero, il santo, è pieno di gioia (come tutte le persone che, nel racconto di Luca, incontrano Gesù e lo accolgono). Che ne pensate di questa gioia? L'avete mai provata? Sapete cos'è? Non si tratta dell'allegria, del caos, della risata grassa, dello sballo: qui parliamo di un atteggiamento stabile, costante nel tempo e di fronte alle diverse situazioni della vita. Una gioia che non cede nemmeno di fronte al male (nell'ultimo biglietto scritto di suo pugno, a poche ore dalla morte, Pier Giorgio ricorda ancora i "suoi" poveri e le loro necessità delegando agli amici alcune commissioni che avrebbe fatto lui se la malattia non l'avesse fermato). Ecco: guardate per un momento in faccia sorella vita e sorella morte (non l'idea di vita e di morte proprio la realtà di voi che vivete e morrete un giorno) e provate a cercare cosa può rendere, giorno dopo giorno, piena di gioia la vostra esistenza.*
- *Dalla Christifideles laici: "Nonostante tutto, dunque, l'umanità può sperare, deve sperare: il Vangelo vivente e personale, Gesù Cristo stesso, è la «notizia» nuova e apportatrice di gioia che la Chiesa ogni giorno annuncia e testimonia a tutti gli uomini. In questo annuncio e in questa testimonianza i fedeli laici hanno un posto originale e insostituibile: per mezzo loro la Chiesa di Cristo è resa presente nei più svariati settori del mondo, come segno e fonte di speranza e di amore".*

Frasi di Pier Giorgio Frassati

Durante la prima guerra mondiale viveva con dispiacere ed amarezza le tristi vicende. Ad una cameriera di casa, che già aveva perso un fratello al fronte, un giorno chiese: "Natalina, non darebbe lei la vita per far cessare la guerra?". Alla risposta negativa della giovane donna, con forza replicò: "Io sì che la darei, anche oggi stesso".

Un giorno ad un amico confidava: "Dopo l'affetto dei genitori e delle sorelle, uno degli aspetti più belli è quello dell'amicizia; e io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni che formano per me una guida preziosa per tutta la vita. Quando ci troviamo di fronte ad anime così belle non possiamo non riscontrare in esse un segno evidente dell'esistenza di Dio.

Era affascinato dalla natura: "Vorrei passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore". "Prima di tutto l'apostolato dell'esempio; noi cattolici dobbiamo far sì che tutta la nostra vita sia regolata dalla legge morale cristiana; poi l'apostolato di carità, con l'andare in mezzo a coloro che soffrono e confortarli, in mezzo ai disgraziati e dir loro una buona parola perché la religione cattolica è basata sulla carità? Infine l'apostolato di persuasione, e questo è uno dei più belli ed è necessario; avvicinate, o giovani, i vostri compagni di lavoro che vivono lontani dalla Chiesa. Preghiera è la nobile supplica che noi eleviamo al trono di Dio, è il mezzo più efficace per ottenere da Dio le grazie di cui abbiamo bisogno e specialmente la forza della perseveranza in questi tempi in cui l'odio dei figli del demonio si scatena furibondo sulle pecore fedeli all'ovile. Nel raccomandare la fervida preghiera io annovero in questa tutte le pratiche di pietà, prima fra tutte la Santissima Eucaristia."

Pier Giorgio Frassati uscendo un giorno dalla chiesa, dopo avere fatto la comunione, teneva ancora in mano la corona del Rosario. Sui gradini, fu incontrato da un giovanotto conoscente: "Oh, Pier Giorgio, sei diventato bigotto?" "No! Sono rimasto cristiano!"

Scrisse ad un amico nel luglio del 1924: La mia malattia è tale per cui nessun intervento umano può farla cessare. L'intervento umano potrà darmi dei rimedi che possono atturare la crisi ma non estirpare la causa del male; solo la fede può essere la mia speranza ed il mio conforto nella vita futura, perciò ti prego di pregare

molto per me affinché ogni giorno rinsaldi la fede". Scrisse di lui Filippo Turati su un giornale socialista: Giovane e ricco, aveva scelto per sé il lavoro e la bontà. Credente in Dio, confessava la sua fede con aperta manifestazione di culto, concepandola come una milizia, come una divisa che si indossa in faccia al mondo, senza mutarla con l'abito consueto per comodità, per opportunismo, per rispetto umano. Convintamente cattolico e socio della gioventù cattolica universitaria della sua città, diffidava i facili scherni degli scettici, dei volgari, dei mediocri, partecipando alle cerimonie religiose, facendo corteo al baldacchino dell'arcivescovo in circostanze solenni.

Alcuni brani di sue lettere

Da una lettera a Isidoro Bonini - Torino, 29/4/1925

«Io passo la vita dedicata allo studio, sono come un naufrago che lotta disperatamente con i marosi sempre sperando in un'ancora di salvezza, ed io sono così tuffato nelle dispense che esse quasi mi circondano tentando di affogarmi in questa lotta per poter giungere al porto che sarebbe l'esame. La mente inzuppata di quest'arida scienza trova ogni tanto pace e refrigerio e godimento spirituale nella lettura di San Paolo. Io vorrei, che tu provasti a leggere San Paolo: è meraviglioso e l'anima si esalta da quella lettura e noi abbiamo sprone a seguire la retta via e a ritornarne appena usciti con la colpa. Mercoledì, spero se non prima vi sarà il grande debutto. Il terzultimo debutto della mia vita di studente di politecnico e poi incomincerò la tesi. Il programma come vedi è grandioso, bisogna però trovare la buona volontà per attuarlo ma questa spero di conquistarla a poco a poco con la grazia di Dio»

Da una lettera a Isidoro Bonini - Torino, 6/3/1925

«Nelle mie lotte interne mi sono spesso domandato perché dovrei io essere triste? dovrei soffrire, sopportare a malincuore questo sacrificio? Ho forse io perso la Fede? No, grazie a Dio, la mia Fede è ancora abbastanza salda e allora rinforziamo, rinsaldiamo questa che è l'unica Gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa; poi, come cattolici, noi abbiamo un Amore che supera ogni altro e che dopo quello dovuto a Dio è immensamente bello, come bella è la nostra religione. Amore che ebbe per avvocato quell'Apostolo, che lo predicò giornalmente in tutte le sue lettere ai vari Fedeli. La Carità, senza di cui, dice S. Paolo, ogni altra virtù non vale. Essa sì che può essere di guida e d'indirizzo per tutta la vita, per tutto un programma. Essa con la Grazia di Dio può essere la meta a cui il mio animo può attendere. E allora noi al primo momento siamo sgomenti, perché è un programma bello, ma duro, pieno di spine e di poche rose, ma confidiamo nella Provvidenza Divina e nella Sua Misericordia».

Da una lettera alla sorella - Torino, 14/2/1925

Carissima, grazie anzitutto della buona lettera. Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la Fede mi darà forza sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro: la tristezza deve essere bandita dagli animi cattolici; il dolore non è la tristezza, che è una malattia peggiore di ogni altra. Questa malattia è quasi sempre prodotta dall'ateismo; ma lo scopo per cui noi siamo stati creati ci addita la via seminata sia pure di molte spine, ma non una triste via: essa è allegria anche attraverso i dolori. Poi in questi giorni l'animo mio esulta perché è giunto da Livorno Marco Beltramo.

Da una lettera a Isidoro Bonini - 15 gennaio 1925

Le amicizie terrene producono al nostro cuore dolori per l'allontanamento di coloro che amiamo, ma io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera.